|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| **Cav. Dott. Pietro Ramaglia** | PDF | Stampa | E-mail |

|  |
| --- |
| Scritto da dechristen    |
| **http://sphotos.ak.fbcdn.net/hphotos-ak-snc3/hs374.snc3/23993_112265655455581_112264685455678_278991_2118812_n.jpg**[**Cav. Dott. Pietro Ramaglia**](http://www.facebook.com/pages/Cav-Dott-Pietro-Ramaglia/112264685455678?ref=mf)**Il Prof. Pietro Ramaglia fu una notevole figura di medico e di maestro, avendo operato ai massimi livelli a Napoli per circa 40 anni, nel Regno delle Due Sicilie prima ed in quello successivo all’occupazione del Regno. Il Dottor Ramaglia fu medico della Real Corte, ed è stato presente in molti degli eventi importanti della vita del Re Ferdinando II. Era dedicatissimo alla medicina e per i suoi grandi meriti professionali, era stato chiamato a questo incarico. Nacque a Ripabottoni nella provincia di Campobasso il 31 marzo 1802, da Francesco e da Veneranda De Julio, e compì gli studi elementari nel paese natale. Avendo dimostrato ottima predisposizione, fu inviato nel seminario di Larino a continuare gli studi. Uscito con l’attestato di alunno studiosissimo (aveva imparato benissimo il latino che parlava correntemente ancora in età avanzata), fu inviato a completare la sua preparazione nel Collegio privato del prof. Domenico Trotta in Toro. A quell’epoca le scuole private erano numerosissime nel Regno delle Due Sicilie. Quella di Toro, molto quotata, raccoglieva giovani molisani e delle province limitrofe. Domenico Trotta, persona di notevole cultura, eclettico, insegnava filosofia, diritto teoretico e positivo e preparava i giovani ad affrontare gli studi universitari. Il giovane Ramaglia aveva una preparazione prevalentemente mnemonica ed il maestro lo sottopose a una serie di prove miranti a verificare quale fosse il suo vero grado di apprendimento. Le prove risultarono positive e fu accolto nella scuola e particolarmente curato come un figlio. Il Cavalier Ramaglia non dimenticò mai il suo maestro ed è conservata una bellissima lettera da lui scritta ai figli, quando ebbe la notizia della sua scomparsa. Riferisce il prof. Nasca, suo amico e collega, che il giovane Ramaglia all’età di 15 anni, decise di studiare medicina dopo l’incontro con un “distinto” medico che lo aveva colpito in modo particolare. Completati gli studi a Toro, si recò a Napoli dove fu accolto come interno nel Regio Collegio Medico, dal quale uscì laureato dopo tre anni. Visse il periodo da studente tra ristrettezze economiche, ma anche tra l’apprezzamento dei professori per il suo acume e la tenace applicazione allo studio. Tra i suoi maestri anche due cattedratici molisani, Cosmo de Horatiis e Francesco Pietrunti. Laureato entrò, in seguito a concorso, quale assistente nell’ospedale degli Incurabili, all’epoca anche sede della Facoltà di Medicina. Qui si dedicò con particolare interesse allo studio dell’anatomia normale e patologica, perché vi trovava concretezza di nozioni chiare e positive e non vaghe teorie. Il suo discepolo e amico, il prof. Biondi, raccontava che essendo proibito negli Incurabili trattenersi la sera nei teatri anatomici, si faceva chiudere di nascosto nelle sale anatomiche dove passava tutta la notte a sezionare e studiare i cadaveri. All’alba veniva fatto uscire dal compiacente infermiere addetto che si chiamava Nicola Maione il quale, da vecchio ottuagenario, raccontava ancora questi episodi. Lo studio dell’anatomia patologica gli aveva confermato che quando l’organismo era alterato nella struttura, era alterato anche nella funzione; di qui la necessità dell’attentissima “osservazione” del malato per comprendere le alterazioni funzionali, per diagnosticare la lesione organica da verificare, eventualmente, al tavolo settorio. Era questo il metodo anatomo-clinico-sperimentale che rifiutava ogni teoria più o meno fantasiosa o filosofica. La sua sete di conoscenza e la sua grande preparazione lo portarono a divenire professore agli Incurabili e medico di chiara fama, tra i primi a Napoli, tanto che divenne, solo per i suoi meriti, medico della Corte Borbonica. Aveva intanto sposato la signorina Marianna Jambelli da cui aveva avuto due figlie. L’essere divenuto medico di corte non aveva modificato il suo modo di essere medico e docente.; rimase di carattere aperto, mai sprezzante, cordiale con i colleghi, amabile con i malati che trattava tutti con uguale cortesia. Il suo studio, sempre affollato, il giovedì era aperto ai soli poveri che venivano curati gratuitamente. Non teneva solo per sé le sue conoscenze, ma ancor giovane aveva aperto una scuola medica privata che si serviva anche delle corsie e dei teatri anatomici dell’ospedale. Nella Napoli Borbonica la medicina veniva studiata o nel Real Collegio Medico oppure presso collegi o scuole private. Era la validità dell’insegnamento che richiamava gli studenti e la scuola del Cav.Ramaglia era tra le più frequentate. Dedicava molto tempo all’insegnamento dell’anatomia normale e di quella patologica, della semeiotica fisica e della clinica medica . Quanto all’anatomia patologica, disciplina da lui introdotta a Napo¬li, aveva aperto, nell’Ospedale S. Maria di Loreto, un gabinetto museo di pezzi anatomici patologici ad ognuno dei quali era allegata la storia clinica, la sintomatologia e la diagnosi del malato. Il museo, tra i pochi esistenti all’epoca in Europa, era grandemente apprezzato dai medici stranieri che di frequente visitavano Napoli. Particolarmente apprezzato fu da Dupuytren. Sempre aggiornato sui progressi della medicina, ne faceva partecipi gli allievi per i quali mise a punto un “metodo diagnostico” che fu descritto e pubblicato dal suo discepolo, il dott. Domenico Capozzi, molisano di Morcone (a quei tempi della provincia di Molise) già primo suo assistente, che lo accompagnava quando era chiamato, anche fuori sede, dalla famiglia reale, a detta del De Cesare, e che divenne una grande personalità della medicina napoletana. Il metodo, descritto minutamente, si basava oltre che sulla storia clinica, molto sulla semeiotica fisica impostata sull’ispezione, la palpazione, la percussione e l’auscultazione. Queste ultime due manovre erano state proposte e introdotte da poco tempo da Auenbrugger e da Laennec. Laen¬nec aveva introdotto lo strumento idoneo a migliorare l’auscultazione, il “tubo”, che diventerà lo stetoscopio, e Piorry il plessimetro, strumenti che però non erano in uso nella scuola di Ramaglia, secondo il Capozzi. Sempre per agevolare lo studio del malato, il Dott. Ramaglia pubblicò nel 1840 un volume di “Notomia topografica”. Appannaggio dei chirurghi che hanno bisogno di conoscere le regioni su cui intervenire, la Notomia topografica fu pensata dal Dott. Ramaglia come strumento necessario anche agli internisti che se ne potevano servire per sapere quale fosse la proiezione sulla superficie cutanea dell’organo da indagare con la semeiotica fisica. L’impegno che profondeva per l’insegnamento ai giovani non lasciò questi indifferenti, tanto che, quando era ancora abbastanza giovane docente, i suoi discepoli gli fecero scolpire un busto che è l’unica effige che si conosca e che purtroppo non è stato ritrovato nonostante diverse tentative. Divenne professore di anatomia patologica all'università di Napoli. Entrato negli 'studi privati' della città nel 1833, aprì nell'ospedale di S. Maria di Loreto un gabinetto anatomico che destò viva ammirazione in sommi studiosi italiani e stranieri. Riceveva molta gente nel gabinetto situato al n. 429 Via Toledo. Il Cav. Ramaglia ebbe il grande merito di aver compreso la 'suprema importanza' dell'anatomia, la quale, egli scrisse, non va posta al servizio della sola chirurgia, ma 'deve essere sempre e fermamente volta allo scopo dell'applicazione a tutte le cose della medicina, cui può essere di vantaggio. In medicina è stato uno dei propugnatori del metodo sperimentale anatomo-clinico e fondatore della scuola positivo-naturalistica napoletana che si opponeva alle teorie vitaliste allora in voga sostenute a Milano ed a Bologna. Molti in Italia, soprattutto in Toscana e a Napoli, si schierarono contro queste teorie, rifiutando tutto ciò che non si attenesse ai fatti clinici concreti. Don Pietro Ramaglia fu tra questi e facendo suo il principio vichiano verum et factum sunt idem si dedicò allo studio dell’anatomia normale per passare all’anatomia patologica, disciplina che introdusse a Napoli, seguendo gli insegnamenti di Morgagni, studiati sulla sua magistrale opera del 1761 De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis. Per il suo aspetto fisico mi rifaccio al De Cesare che così lo descrisse quando fu chiamato a Lecce per curare il Re ammalato: i leccesi “videro questo vecchietto (aveva 57 anni) elegante e vispo.., non alto di statura, ma dall’aspetto signorile e sorridente, accompagnato da un giovane non più alto di lui... poi si seppe che il primo era don Pietro Ramaglia, e il secondo il suo assistente Domenico Capozzi, che doveva più tardi acquistarsi un nome da eguagliare quello del maestro...” Caduto il Regno delle Due Sicilie, Francesco De Santis, Ministro della Pubblica Istruzione nel primo governo post unitario e riordinatore della Università degli Studi di Napoli, lo chiamò alla cattedra di Anatomia patologica prima e a quella di Clinica medica dopo. Nel 1865, però, il Cav. Ramaglia che aveva avuto le prime avvisaglie del male che dieci anni dopo doveva portarlo alla tomba, si dimise dalla cattedra, ma non abbandonò gli studi che terminarono con l’analisi precisa della sua malattia. Il suo tempo era stato tutto impegnato nella cura dei malati e nell’insegnamento e poco ne ri¬maneva da dedicare alla pubblicazione, per cui non uscirono molti testi: oltre al testo di Notomia topografica si conoscono una monografia sull’angina pectoris, una sugli aneurismi dell’aorta, molte descrizioni di casi clinici e una monografia sulla origine della gangrena secca che anticipa quella che sarà l’etiologia trombotica. Per 40 anni aveva studiato la meningite tubercolare raggruppando una notevole casistica da cui trasse un lavoro che lo impegnò fino al termine della sua vita che si concluse a Napoli il 4 giugno del 1875. Lasciò alla moglie l’incarico di far pubblicare il suo ultimo lavoro “Studi sulla Meningite basilare granulosa”, studio che vide la luce nel 1876. Il Cav. Ramaglia fu autore di un folto numero di monografie, di relazioni e di studi rimasti inediti. Uscirono postumi nel 1876 i suoi Studi sulla meningite basilare granulosa ai quali, scrive la moglie, aveva lavorato per quarant'anni ' in dolce soddisfazione, nell'intento di lenire i guasti di una malattia che per la sua grave indole toglie la vita ad una infinità di bambini'. Va ricordato che dirigeva il noto giornale "Il Morgnagni", pubblicato a Napoli. Venne più volte citato da grandi studiosi e cultori della storia e della storia del pensiero, fra cui Gentile, Croce e DeSantis. Semplici le sue esequie, ma la grande partecipazione di docenti, di medici e di popolo sta a testimoniare la grande stima e l’affetto che lo circondavano per la sua umanità e per la dedizione all’insegnamento. Fra i suoi discepoli, oltre al Capozzi, anche Antonio Cardarelli che darà grande lustro alla scuola positivo-naturalistica napoletana e al metodo anatomo-clinico sperimentale. Il Dottor Ramaglia fu clinico di fama mondiale. Nell'esercizio privato della professione non ebbe scopo di lucro, come detto il giovedì di ogni settimana visitava gratuitamente i poveri e spesso veniva loro in soccorso nell'acquisto delle medicine. Sulla sua casa, a Ripabottoni, oggi diventata un “bed and breakfast”, si legge semplicemente: “In questa casa nacque Pietro Ramaglia, sommo clinico dell’Ateneo napoletano. Il municipio di Ripabottoni pose 1906.” Decenni prima il Re riconobbe questa importantissima figura: "Il Magnanimo e Santo Re Ferdinando II d'immortale memoria negli ultimi giorni di sua vita manifestò il nobile desiderio che a testimonio di sua riconoscenza conseguissero un distintivo di onore i professori Sanitari, dai quali con sommo zelo ed instancabile cura era stata nella sua lunga e penosa infermità assistito. E la maestà del Re... si è degnata nel dì 6 del corrente Giugno in Capodimonte accordare al Cavaliere D. Francesco Rosati, ed al Cavalier Pietro Ramaglia la Croce di Cavaliere di Grazia del Real ordine Costantiniano, con esezione del pagamento di tutti li dritti, come altresì la Croce di Cavaliere di prima Classe del real Ordine di Francesco Primo a D. Stefano Trinchera, a D. Felice De Rensis, a D. Giuseppe Leone, ed a Cristoforo Capone. Nel Real Nome e con mio particolare piacere lo partecipo a Lei Signor D. Stefano Trinchera per la sua intelligenza e regolamento. Napoli lì 7 Giugno 1859. C. Ferdinando Troja." Bibliografia essenziale: Necrologia in Il Morgagni, Giornale indirizzato al progresso della medicina, Anno XVII, Napoli 1875 Pasquale Albino, Biografie e ritratti degli uomini illustri della provincial di Molise, Volume 2, Campobasso, Tipografia Solomone, 1865 Raffaele Aurini, Dizionario bibliografic o della gente d’Abruzzo, Vol. 2, Teramo, 1955 Giuseppe Buttà, I Borboni di Napoli al cospetto di due secoli, Napoli, Tipografia del Giornale La Discussione, 1877 Silvestro Centofanti, Alla storia della filosofia italiana dai principi del secolo decimottavo ai giorni presenti, Pisa, Ranieri Prosperi, 1846 Luigi Del Pozzo, Cronaca civile e militare delle Due Sicilie sotto la dinastia Borbonica dall’anno 1734 in poi compilata da del Pozzo, Napoli, Stamperia Reale 1857 Album scientifico-artistico-letterario: Napoli e sue provincie, Napoli, Borel e Bompard, 1845 Annali Universali di Medicina gia’ compilati dai dottori Annibale Omodei e Carlo—Ampelio Calderini e continuati da Romolo Griffini, Milano La Societa' per la Pubblicazione degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria 1860 Erasmo Pistolesi, Guida Metodica di Napoli, Napoli, Giuseppe Vara, 1845 Luigi Russo, La Nuova Italia 1860-1875, Ricciardi, 1924 Italo Testa, Le grandi figure della medicina molisana, nel Bollettino Ufficiale dell'ordine dei medici - chirurghi e degli odontoiatri della Provincia di Campobasso, gennaio 2005 A Handbook for Travellers in Southern Italy, being a Guide for the Sourthern Portion of the Kingdom of the Two Sicilies, London, John Murray, 1855 Il positivismo italiano: una questione chiusa? Atti del Congresso tenutosi a Catania, 11-14 settembre 2007, a cura di G. Bentivegna, F. Coniglione, G. Magnano San Lio, Acireale-Roma, Bonanno, 2008** |